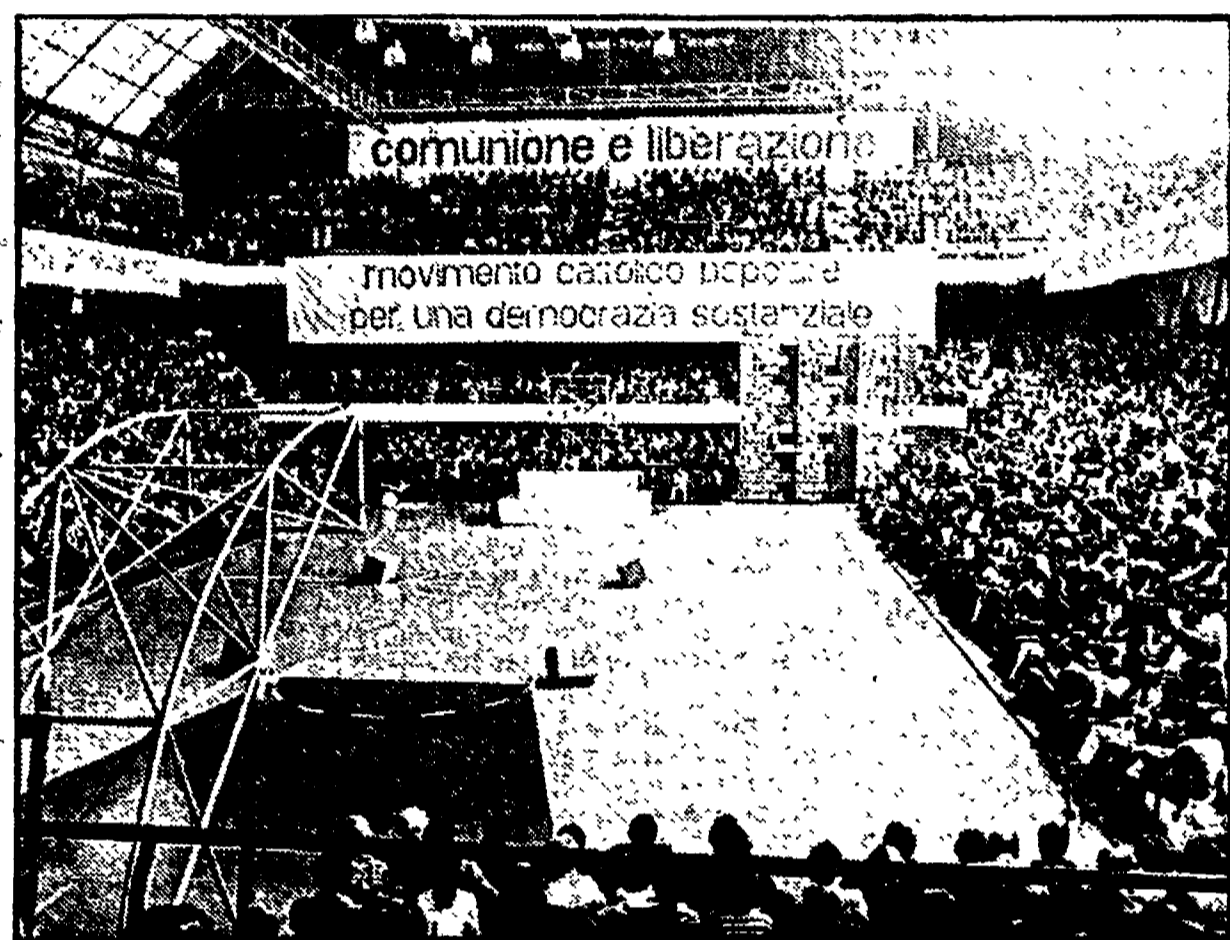


# Ma la DC non è andata a Rimini...

### Il meeting dei giovani cattolici del Movimento Popolare, di C.L., delle Acli, fra mille contraddizioni ha proposto un confronto fra umanesimo religioso e umanesimo laico «Vogliamo parlare di pace, non di difesa»



Una processione per il Venerdì Santo a Milano, organizzata dalle associazioni cattoliche. In basso: un'assemblea di Comunione e Liberazione



comunione e liberazione  
movimento popolare  
per una democrazia sostanziale

Dal nostro inviato RIMINI. Al meeting cattolico di Rimini (promotori il Movimento popolare, il Sabato, l'editrice Jaca Book e il centro culturale «Il portico del vasalo») la prima impressione era di un universo sostanzialmente sconosciuto, o per lo meno dimenticato. Un mondo apparentemente labirintico ma in effetti con i suoi spazi culturali e morali distribuiti come i cieli concentrici del Paradiso dantesco.

Entrò nel primo cielo e una ragazza ti consegna silenziosamente un rosario di plastica e un libricino edito da Fratelli d'Italia, frate camillino alto e fiero come un dio greco. Il libricino recita «Il terzo segreto di Fatima» e si chiede se «sia giunta la plenitudine dei tempi?», «occorre agire subito perché l'umanità possa vedere oltre il fumo?», «il fuoco nucleare è quello dell'Apocalisse profetizzata da Giovanni?», «E furono scolti i quattro angeli che stavano pronti per l'ora, il giorno, il mese, l'anno onde toccare la terza parte degli uomini? Oppure la profetia è una sola?»

Per la verità, il Movimento popolare ha dato anche risposte politiche dichiarando che la scena agli armeni è intollerabile, gli strumenti di morte vanno condannati tutti con chiarezza: SS-20, Cruise, Pershing, bombe nucleari, bombe neutroniche. La replica militare di Reagan ai sovietici non offre soluzioni: rinchioda tutti in una tragica orbita senza uscita. «Vogliamo parlare di pace, non di difesa: operare per la pace non è per il comunismo. È un messaggio essenziale, anche se tardivo e lasciato in ombra dal mass-media. Non è però il solo: altri si giustappongono e si intrecciano formando un disegno a tratti ambiguo e oscuro. Ma poi chi sono i ragazzi destinatari e protagonisti dei messaggi? Il meeting è stato diverso dalle democristiane «este dell'amicizia» e da quelle patronali con i loro chierici, le processioni, la banda in piazza e il folclore popolare. Non ha avuto lo spessore politico e sanguigno del festival dell'Unità, il loro impegno politico esplicito e lineare. Era quasi un luogo di silenzio: niente lotterie né stands rumorosi; quasi inesistente il contatto con la gente del posto, se si eccettua la parentesi dantesca davanti al duecentesco palazzo dell'Aringo e alla fontana che piace tanto a Leonardo.

Cattolici del Movimento popolare, giovani di Comunione e liberazione, fieri comunisti profeti di Cristo re, ragazzotti «focolarini», uomini e donne di Azione cattolica, acclisti e gente qualsiasi si sono arrampicati lungo i cieli concentrici per fare soprattutto due cose: ascoltare e applaudire ritmicamente. «Ascolta e cresci — dice un loro motto — ascolta ancora e cresci». Niente siringhe per terra e domande nell'aria.

Nella scheda che presenta la mostra sull'Europa romana — il tempo degli edifici religiosi nuovi o restaurati che finivano per coprire la Gallia Italia quasi di una nuova veste candida — i cattolici dichiarano un desiderio di verità di cui abbiamo disperatamente bisogno.

Da questo bisogno si è mosso il viaggio d'intorno ai siti stessi, alle proprie radici e durante il percorso qualche volta è riapparsa la Torre di Babele. Così Antonino Zichichi ha affermato, di fronte a cinquemila persone entusiaste, che Galileo era profondamente cattolico, la scienza nasce tutta da Galileo, e quindi dal cattolicesimo (qualche ommissis sul trattamento poco riguardoso riservato a Galileo dalla chiesa del suo tempo).

La rassegna dell'artigianato ha suggerito un'ipotesi di Clement per questa fine di millennio: «Ritrovare il nucleo d'energia che ha reso possibile degli accenni di trasfigurazione e ha dato alla vita quotidiana di società rurali un gusto e una bellezza liturgica». Ma soprattutto — scavando nelle idee, nella cultura e nella memoria storica — ha frequentato il versante dell'Est lasciando pressoché deserti quelli dell'America latina e dell'Africa. Anche se i dirigenti di IMP affermano che solo l'Europa ha le carte in regola (perché non è una superpotenza) per intrecciare discorsi di pace e di progresso con una certa unilaterale di ricerca è spiegabile, almeno in parte, con il fatto che all'ordine del giorno erano i popoli europei e le loro culture; tuttavia lo squilibrio è apparso ugualmente sensibile. Josef Tschner, professore di filosofia dell'Unità alla Pontificia facoltà teologica di Cracovia, ha sostenuto che il marxismo omnesce la realtà concreta del lavoro, lo interpreta come semplice forza dirompente, cancellando gli aspetti umani della laboriosità. «Il marxismo non è sufficiente essere bravo giocatori; piuttosto si pone la domanda: è questo il gioco da giocare proprio adesso, e qual è il gioco giusto?». «Siavolta — osserva Ersilio Tonini — appare possibile una via d'uscita a salvamento, direbbe Dante, e ciò non per la presenza entro i bumper sotterranei di parziali pezzi del terrore, ma per la presenza entro gli animi (...) di tante risorse spirituali, di tali valori umani e cristiani, da parere follia non si avverte».

Così, pur tra segnali a volte contraddittori, il meeting ha proposto un confronto non più fine a sé stesso ma in modo rituale, come sempre forza dirompente. È una fame di verità, dice ancora l'ecclsiasta: «È una fame di giustizia, dico io». Fame di vento, fame di disavventura per «Il Popolo», e di nuovo ogni parola viene meno. Ecco che cosa è capitato all'organo della Democrazia cristiana. Per più giorni «Il Popolo» ha difeso un meeting che non abbisognava di avvocati d'ufficio, mentre forse a Roma è fatto meglio a difendere se stesso. Peccato che l'on. Flaminio Piccoli abbia rinunciato a venire a Rimini: avrebbe constatato quale stima nutrano questi giovani nei confronti del partito

Flavio Michelini

## Metti una sera, una festa dell'Unità a Velletri



# Zitto zitto Eduardo recita «sotto casa»

### Ha «regalato» le sue poesie ad un platea gremita: dei manifesti e della TV non c'era proprio bisogno

VELLETRI — Eduardo alla festa dell'Unità, ad una delle migliaia che si dipanano in tutto il Paese. Questa si svolge a pochissima distanza da casa sua, a Velletri, anzi a Colle Ottono, qualche chilometro fuori della cittadina laziale. È una delle quattro feste periferiche organizzate dai compagni della sezione comunista. Ci sarà, poi, quella «centrale». Eduardo velletrano tra i velletrani — lo ha detto proprio lui — è intervenuto domenica sera portando il suo contributo. Un regalo bellissimo. La lettura, ma che lettura, un ricamo raffinato, di venti sue poesie: lui le definisce semplici e compositissime. Eduardo, da qualche anno, passa lunghi mesi in questa campagna, tra viti e limoni che ha piantato in gran quantità. Qui lavora e si riposa. Il cancello è spesso lasciato aperto. Così i compagni Gastone Ognibene e Roberto Colaiori — ce lo raccontano proprio loro — tre settimane fa hanno imboccato la strada che sale alla casa, tra due filari di alberi. Hanno trovato Eduardo seduto all'aperto e con semplicità gli hanno chiesto di intervenire alla festa dell'Unità «sotto casa».

«Era vivo, sulle prime, un po' intimiditi. Ma è passato presto. Eduardo ha detto subito di sì. Poi si è messo a parlare di Velletri, della campagna, dei danni provocati l'inverno scorso dal gelo che gli ha ucciso oltre cento piante di limoni, del suo vino. Ha offerto ai due compagni succo di frutta fatto in casa. Ha parlato di sé, della sua vita, raccontando episodi e incontri. «Era piacere ascoltare — dice Ognibene — Siamo tornati ancora una volta da lui e, poi, giovedì sera, è venuto lui da noi, nel giardino della villa che un amico di Colle Ottono ha messo a disposizione per la Festa dell'Unità. C'è stato per più di un'ora. Ha voluto vedere tutto, sapere tutto. Stavamo allentando il palco e Eduardo ci ha dato i suoi consigli. «La scaletta mettetela di lato, qui a sinistra. Ci vuole un piccolo corrimano. Fidatevi, io di queste cose me le intendo».

Recenti scavi archeologici nell'isola di Creta hanno permesso di scoprire una strada che ebbe importanza strategica per la civiltà minoica sino al 1450 a.C., quando un meglio accertato cataclisma mise fine, a Creta, ad una grandiosa età del bronzo. La strada collegava, quindici secoli prima di Cristo, la città di Phaistos a Kommos, porto meridionale dell'isola.

«Caro cozzeca, tu stais ngraiata», dice l'impunito magistrato. «O fatto è chisto, c'è nun te salva manco Gesù Cristo: l'orgastolo, o muore fucilata... Ce dici a tua discolpa?». «Ecco, vedete... Affiunn' o mare 'a cozzeca s'arrangia / si arriva l'impunita, se lo sapete... / La sotto, Preside, pare l'inferno / Chello c'arriva, 'a cozzeca se mangia / si arriva l'impunita, arriva dall'esterno».

Eduardo ha colto l'occasione di quest'incontro popolare per parlare di sua sorella Tina, e per rammentarsi che non ci sia stato ancora, da parte dei governi, un riconoscimento, un premio intitolato a questa grande, enorme attrice, scomparsa nel '63. È un silenzio determinato — ha detto Eduardo. Eppure

## Una via segreta partiva dal labirinto di Creta

La strada scoperta è larga tre metri; abbastanza per farvi camminare affiancati quattro persone. Sembra anche che separasse il ricco quartiere centrale di Kommos dalle comuni residenze. Il più illustre archeologo dell'era minoica, Arthur Evans — famoso soprattutto per la scoperta del palazzo di Knossos — aveva previsto nel 1924 la possibilità di scoprire una città sepolta nei pressi di Kommos e una grande strada che dalla costa meridionale a quella settentrionale dell'isola.

vicino all'antica strada vi sono le rovine colte di un capitano o dogana dove, secondo il dr. Shaw, si sarebbero incontrati i comandanti della flotta minoica. Il muro della costruzione è formato da blocchi ciclopici, tra i più

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA? DANTE LA DIVINA COMMEDIA BOTTICELLI IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO EDITORIALE DEL DRAGO

## Andrea De Carlo e Enrico Ghidetti vincitori del terzo premio Comisso

# Lo scrittore invade la città

Con un programma intenso da mal di testa perenne, cento scrittori sono calati su Treviso e la casa di Marco Comisso per l'assegnazione del Terzo Premio Comisso. Cento romanzi, biografie, saggi, cattedratici, poeti, saggi con magri volumi e grassi volumi con magri poeti a ventaglio per le strade. Poi nelle sale del Museo Ca' Noal e da Alfredo, nei bar, nelle librerie e negli alberghi. E ancora sotto il Portico dei Burattini, un angolo della vecchia Treviso miracolosamente risparmiato dalle devastazioni della guerra, dove si è scoperta una candida lapide con un lirico omaggio perenne di Montale sulla casa che fu di Costanzo, e dove Giuseppina Masina ha letto, e il senatore Bruno Visentini ha orato. Infine, su, lungo la monumentale loggia del Palazzo del Trionfo, sino all'ultima volta del grande sindaco del Consiglio, dove una Gloria Tecnica e una Grande Gloria calibreranno sul filo del rasoio le sorti di quest'ultimo Premio Comisso.

ma da Conegliano e Giordano Castellfranco, Paris Berdon, Antonio Amalisco, Andrea Falladio, Antonio Canonica. Oggi si vedono per le strade pittori e scultori come Luigi Voltolini e Augusto Murer, registi come Federico Fellini, e ancora saggi e cattedratici, come Mario Praz e Maria Corti, anche narratrice, quest'ultima, e presidente della Gloria Tecnica, composta da Andrea Zanotto, Silvio Guarnieri, Ferdinando Bussini, Piero Chiara, Giancarlo Vigorelli, Giovanni Miccoli, Cino Boccazzi, Gianfranco Folena, Bruno Visentini.

Mario Praz è venuto questa, nei suoi lucidissimi 85 anni, per un premio speciale di riconoscimento, e nel Palazzo del Trionfo si muove circospetto e misurato. Viene presentato da Massimo D'Amico, e ringrazia con eleganza, ricordando a sua volta le tappe e le difficoltà della sua lunga carriera.

Un altro importante appuntamento, a questo Comisso, è stata la tavola rotonda su Ippolita Nievo, padovana, autrice delle «Confessioni di un italiano». Dietro ai microfoni Zanotto, dall'esperienza dolente e al tempo stesso intensa, Pier Vincenzo Mengardo, Sergio Romagnoli e Silvio Guarnieri. Maria Corti, cui è affidata la regia della tavola rotonda, indica tra altre ragioni per il dibattito, i legami letterari tra Nievo e Comisso. Tema questo, ma cui prende da solo, mentre il poeta di Fivizzano, mentre Romagnoli dedica il suo discorso

al tema del paesaggio nieviano, un paesaggio attraverso il quale già si coglie, proprio nella fascia della costruzione dell'unità d'Italia, l'incomprensione del Nord e Sud. Mengardo illustra invece «Angelo di bontà», un libro minore che, trascurato dalla critica, è stato un autentico successo popolare nei primi anni del Novecento, e Guarnieri pone infine l'accento sulla funzione educativa delle «Confessioni di un italiano». Boccazzi, legionario dell'Unità, parla di Nievo, «vangelista africano, scrittore e uomo di azione ed evanque presente a archiviare il Comisso con gentilezza e mano ferma».

Poi a notte nelle strade rivediamo l'alta figura benigna di Gianfranco Folena che si muove con la folla. All'angolo dell'Aringo la silhouette si apre un po' divertita e ironica di Piero Chiara, parla con viso da effo alla figura leggermente curva di un Vigorelli lui pare ottimo «racconteur», solido, urbano ed aggressivo. Sotto un cimelio di capelli da cherubino nero, a poco filosofica, Paolo Ruffilli si perita intanto a spargere la propria malinconia.

Un successo pieno e pato, se pur severo, che ha coinvolto una città: persino gli scrittori che, come me, non hanno mai perso della vita ad una loro competizione su temi letterari.

Guilano Dego